

Giacomo da Lentini, *Poi no  
mi val merzé né ben servire*

Edizione: *Poesie* di Giacomo da Lentini, a cura di Roberto Antonelli,  
Bulzoni Editore, Roma, 1979

Oppure *Poeti del Duecento* , a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli,  
Ricciardi Editore, 1960, vol I, p.64

## *Poi no mi val merzé*

- Giacomo da Lentini, funzionario della corte imperiale, è noto archivisticamente per documenti relativi agli anni 1233 e 1240.
- Canzone con stanze *unissonans* e rigorosamente *capfinidas*.
- I piedi sono identici (ABc7).
- La sirma riflette lo schema (c3)D(d5)BC e ha due rime comuni con i piedi

# Stanza della canzone

Poi no mi val merzé né ben servire  
inver' mia donna, in cui tegno speranza  
e amo lëalmente,

A

B

c7

piede

FRONTE

non so che cosa mi possa valere:  
se di me no le prende pietanza,  
ben morirò certamente.

A

B

c7

piede

Per niente (c3)– mi cangiao lo suo talento,  
und'eo tormento (d5) – e vivo in gran dottanza,  
e son di molte pene sofferente

D

B

C

SIRMA

Stanze **unissonans** = Le rime della prima stanza tornano in tutte le stanze nello stesso ordine.

Stanze **capfinidas** = una o più parole dell'ultimo verso di una stanza vengono riprese nel primo verso della stanza seguente.

# Poi no mi val merzé, vv. 1-9

- Poi no mi val merzé né ben servire  
inver' mia donna, in cui tegno speranza  
e amo lèalmente,  
5 non so che cosa mi possa valere:  
se di me no le prende pietanza,  
ben morrò certamente.  
Per nente – mi cangiao lo suo talento,  
und'eo tormento – e vivo in gran dottanza,  
e son di molte pene sofferente
- v. 1 *Poi* 'dal momento che' provenzalismo
- *merzé* < MERCEDEM: nell'Italia meridionale l'esito di C + voc. palatale è una cons. affricata (Rohlf's par. 275). Contini riferisce il termine alla donna 'grazia' e commenta: «irrazionale la messa in parallelo di una qualità astratta se mai residente nella donna (*merzé*) e d'un'azione dell'amante (*ben servire*)»: in realtà *mercede* può avere il significato di 'merito, benemerenzà' (GDLI 4): Dante, *Inf.* IV 34: *Or vo' che sappi ... ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi, / non basta perché non ebber battesimo.* Quindi *merzé*, come *il ben servire*, è riferibile all'amante: 'non mi serve merito, né leale servizio'
- v. 2 *tegnò* < TENEO > *tenio* > *tegnò* con una nasale palatale (ROHLFS 282).
- vv. 1-3 *servire*: *valere*: rima siciliana.
- v. 6 *morrò* futuro formato da infinito MORIRE (per il class. MORI) + HABEO (*à*o), poi sincope della vocale: *morrò*, come *avrò*, *potrò*, *vorrò*, *vedrò* ...
- v. 7 *nente*: nel Duecento anche *neente* < dal lat. filosofico NEC ENTEM (DEI)
- *cangiao* 'cambiò': dalla desinenza –AVIT del passato remoto della coniugazione in –are, che nell'Italia meridionale ha dato per lo più –ao, –au: sicil *cantau*, calab. *mangiau*, romanesco *peccao*. L'esito *cangiare* < CAMBIARE è il normale esito siciliano.

## *Poi no mi val merzé, vv. 1-9*

- v. 7 *talento* ‘disposizione d’animo’ (TB), ‘sentimento’ (GDLI)
- v. 8 *tormento*: ‘mi tormento’: Ageno: *tormentare* = ‘essere in tormento’: Guittone: *E non mi vol, und’eo tormento e doglio*; Sacchetti: *Quando lei veggio, alor mio cor tormenta*
- N:B. Molti verbi transitivi del latino classico possono essere adoperati come neutri e la stessa ambivalenza è di verbi che si sono formati in età tardo-latina o proto-romanza: verbi che indicano un processo, senza distinguere se questo si svolga nel soggetto o sia provocato dal soggetto.
- *dottanza*: *dottare* intrans. sec. XIII, ‘temere, dubitare’ ant. fr. *doter* (mod. *douter*), prov. *dobtar* < DUBITARE che già nel latino tardo sembra avere assunto il significato di ‘temere’

# Poi no mi val merzé, vv. 10-18

Sofferente seraggio al so piacere,  
di bon[o] core e di pura lèanza  
la servo umilmente:  
anzi vorrea per ella pena avere  
che per null'altra bene con baldanza,

tanto le so' ubidente.

15

Ardente – son di far suo piacimento,  
e mai no alento – d'aver sua membranza,  
in quella in cui disio spessamente.

v. 10 *seraggio*: futuro in *-aggio* è frequente nella lingua antica: Brunetto Latini *diraggio*, Boccaccio *risapraggio*, Boiardo *faraggio*. La desinenza deriva dal lat. volg. \**ajo* che ha regolarmente prodotto *aggio* (quindi per il futuro: infinito + *ajo*).

v. 11 *leanza*: probabilmente dall'ant. fr. *leial*.

v. 12 *umilmente*: avv. in *-mente*: forme composte che già nel lat. classico affiancano le forme organiche (*similiter*): *firma mente* (Cicerone), *pia mente* (Plinio) *constanti mente* (Catullo). Poi non prima del V secolo *-mente* diviene una semplice desinenza. La consapevolezza dell'originario valore di sostantivo di *mente* deriva dal espressioni del tipo *villana ed aspramente* (Novellino, sec. XIII).

v.13 *vorrea*: condizionale romanzo < VOLERE + HABEBAM. La forma in *-eva /-ea* (*darea, farea*) è presente per es. nei poeti aretini (Guittone) e nel ligure antico, nel resto dell'Italia, e di solito anche nel siciliano, la desinenza è *-ia* (dove potrebbe essere normale evoluzione di HABEBAM). Il fatto che si trovi *-ea* potrebbe far pensare a un elemento introdotto in sede di trascrizione da un copista toscano. Il condizionale in *-ia* appartiene anche al provenzale, forse questo modello ne ha condizionato l'adozione da parte dei Siciliani, a discapito della forma organica autoctona (dal più che perfetto latino).

v. 14 *baldanza* : < *baldo*, corrispondente al prov. *baudeza* (DEI).

v. 17 *alento*: verbo *allentare* formato in età classica da AD + LENTUS (Ageno: nelle glosse si trova *allentavit* 'destruit' 'deiecit'. Nell'italiano antico ammette un uso neutro: Guittone: *E 'n chererli mercé già no alento* e un uso riflessivo: Sacchetti: *Più alto va chi più di qui s'alenta*, inoltre un uso transitivo simile a quello del lat. classico.

*Membranza* : i derivati di *membrare* (< fr. *membre* < MEMORARE) diffuso nell'it. antico, sono molto comuni nei siciliani, in Dante e negli stilnovisti

v. 18 *in cui disio*: desiderare con un caso obliquo: vd. TB: *desiderare ad alcuno*

# Poi no mi val merzé, vv. 19-27

- Spessamente disìo e sto al morire,  
membrando che m'à miso in ubrianza 20  
l'amorosa piacente;  
senza misfatto no'm dovea punire,  
di far partenza de la nostra amanza,  
poi tant'è caunoscente.  
Temente – so' e non ho confortamento, 25  
poi valimento – no'm dà, ma pesanza,  
e fallami di tutti suo' conventi.
- v. 19 *sto al morire*: *stare a* + inf. può esprimere un'azione durativa (Rohlf's 740)
- v. 20 *ubrianza*: *oblio, obria, obbria, ubria* < fr. *obli, oubli* < \*OBLITARE formato sul participio passato di OBLIVISCI (OBLITUS): Castellani: l'influsso gallo-romanzo in *Grammatica storica* cit. Foneticamente la –r- di *ubrianza* è fenomeno anche siciliano, vd. *obriganza* 'obbligazione'.
- v. 22 *misfatto* 'colpa' provenzalismo semantico.
- v. 23 *far partenza* 'separarsi' provenzalismo semantico.
- v. 24 *caunoscente*: con *au* dittongo di compromesso fra *co-* etimologico (COGNOSCERE) e *ca-* del verbo meridionale dissimilato *canoscere*.
- v. 26 *valimento*: 'aiuto' provenzalismo.
- *pesanza*: 'afflizione' gallicismo.
- V. 27 *conventi* : 'promesse' provenzalismo, da *conven*. «e vien meno a tutte le sue promesse».



